

Prezzo di Associazione

Udine e Stato, anno...	L. 20
id. semestrale...	11
id. trimestrale...	6
id. mensuale...	2
Estero, anno...	L. 28
id. semestrale...	15
id. trimestrale...	9

Le associazioni non disdetto si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga e spazio di riga cent. 60. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno sconti di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettore e pieghe non accettati al respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

GRIGORIO VII

IV.

L'evento memorando di Canossa, che segna una pagina gloriosissima nella Storia dei Papi, non solo, ma nella stessa Storia d'Italia, doveva prestarsi a scrittori di partito, quale argomento di condanna contro Gregorio VII, o di compassione verso l'abbate suo persecutore. Vi fu fra gli altri chi volle far apparire Gregorio VII eccessivamente spietato contro Enrico; volendo inoltre far credere nel Santo Pontefice un'ambizione senza misura, la quale non aveva a scopo che l'ingrandimento temporale dei Papi a scapito del potere laicale, mentre in Enrico si dipingeva tutt'altro che una vittima misera della tirannide pontificia. Sono di quelle pagine di storia che si scrivevano allora come e meglio si scrivono oggi, in una epoca nella quale mentire alla verità è eroismo e patriottismo.

A sbagliare le calunniatrici insinuazioni dei distrattori del Papa Gregorio, opporremo loro non l'autorità di uno scrittore cattolico, ma bensì quella di un protestante, Enrico Leo, il quale imparziale estimatore dei fatti, d'accordo in questi suoi giudizi coll'altro protestante Voigt, scriveva dell'evento di Canossa, nella sua *Storia d'Italia*:

«Non mancarono scrittori, e specialmente in Germania, i quali considerassero la scena di Canossa come un oltraggio, fatto a tutta quanta la nazione germanica da un prete presuntuoso. Questo modo di travisare le cose prova un grande accieciamento in siffatti giudicii, ed è indegno di un popolo illuminato.»

E qui dichiarando di rinunciare a tutti i pregiudizii dell'orgoglio nazionale e del protestantesimo per considerare più nobilmente e sotto il suo vero aspetto la questione, soggiunge:

«Il grande osservatore vedrà in Gregorio un uomo, il quale sorto da una classe esclusa fin allora da ogni influenza

politica, ed affidato alla sola forza del suo genio, della sua volontà rialzò dall'avvilimento una grande e nobilissima Istituzione e la rivendicò ad uno splendore sconosciuto fino a quel punto. In Enrico per lo contrario si vede un uomo (se puro è degno di questo nome), al quale il padre suo aveva lasciato una potestà quasi assoluta sopra un popolo valoroso e ricco, se si consideri la natura dei tempi; o che, malgrado sì grandi mezzi, trascinò per la vita della sua natura nel fango dei vizi più vergognosi e che la lingua segnava di nomi neri, discende alla condizione di vile supplicante; o dopo aver calpestato tutto quanto vi ha di più sacro per gli uomini, trema alla voce di un uomo, potente solo per la forza della virtù.

«Povera invero è la mente, che può lasciarsi tanto preoccupare da un sentimento di nazionalità, da non rileggersi del trionfo riportato in Canossa dal genio sopra l'abbietta parte dell'uomo animale rappresentata in Enrico.»

E Gregorovius, recentissimo scrittore della Storia della Città di Roma nel Medio Evo, ha scritto:

«Nella Storia del Papato vivranno eternamente splendidi due episodi, monumento della grandezza spirituale dei Pontefici: Leone innanzi a cui indietreggiò Attila terribile conquistatore e Gregorio avanti a cui s'inginocchiò Enrico IV in abito di penitente... La vittoria del monaco incarna ha più diritto alla ammirazione del mondo che tutte le vittorie di Alessandro, di Cesare, di Napoleone.» Gregorovius conclude col dire: «Innanzi a Gregorio, Napoleone non è che un barbaro.»

Se Enrico IV fosse stato veramente sincero e laico, la pace fra la Chiesa e l'impero sarebbe stata duratura e benedica per l'umanità. Ma il perfido Monarca, mentre si atteggiava e pontificò, e chinava ipocritamente il capo e lo ginocchio davanti alla maestà del Pontefice, moltiplicava in cuore novelli tradimenti, novelle infamie.

Egli infatti appena uscito da Canossa, dichiarò apertamente la guerra al Papa, dopo aver tentato di farlo prigioniero.

— Mamma, l'affetto non è tutto, bisogna conservare anche l'onore.

— L'onore, l'onore... non parlarne; è un idolo sanguinoso a cui ho sacrificato mio marito, ed io non voglio dargli mio figlio, esclama lady Sheerwood con voce angosciata che veniva dal cuore.

— Calmati, mamma; noi non facciamo che supposizioni assurde. Tutti quelli che ti conoscono ti stimano e ti rispettano; certo non tutti ti ameranno come ti amo io, ma tutti ti rispettano al pari di me.

— E quello che più importa, mormorò lady Sheerwood con una espressione di gioia, qui nessuno mi conoscerà; passerò per una lady, per una gran signora. E' per questo, Rinaldo, che non m'è dispiaciuto punto di lasciare l'Inghilterra malgrado tutte le memorie che v'ho lasciate. E' per questo che mi sono sempre rifiutata di accompagnarti in Italia. Là potrei trovare qualche vecchia conoscenza, qualcuno di quelli che avevano relazione colla mia famiglia. Per te ho rinunciato a tutti i miei parenti, Rinaldo. Dopo la morte di tuo padre io son vissuta per te; ora tocca a te vivere per tua madre.

— Mamma, tu me lo dici supplichevole come dovesse essere un sacrificio, un peso l'amarti. Non è invece una felicità per me?

A questo punto una suonata di campanello si fe' udire, e tosto dopo, un cameriere comparve alla porta.

— Barone, disse egli a Rinaldo (il titolo di baronetto s'era la trasformato in barone) giù c'è un signore che vi attende... che domanda del vostro nome... veramente no... ma che ha chiesto se nell'albergo ci sia un giovane inglese alto, bruno, che due giorni sono, ha fatto una escursione al castello di Aulny. Abbiamo pensato che chiedesse di voi, e quindi vengo a vedere se volete riceverlo.

— Certo, disse Rinaldo: la mia nuova

I principi tedeschi senza interpellare il Pontefice, uccisero allora a nuovo re Rodolfo di Svevia, ma non durò che brevisissimi anni sul trono ed il 16 ottobre 1080 morì in seguito ad una ferita ricevuta in una battaglia.

Enrico liberato del rivale portò la guerra in Italia, dopo aver sentenziato in un concilio tenuto a Bressanone composto di 30 vescovi lombardi e tedeschi, la deposizione di Gregorio VII ed eletto in sua vece Guiberto Arcivescovo di Ravenna. — Gregorio VII fulminò nuovamente d'interdizione l'impero monarca.

Così nel marzo 1081 era a Verona ove osti celebrare la Pasqua, poi passò a Milano, ed il 21 maggio seguito dall'antipapa Guiberto si accampò a Monte Mario presso Roma. Da qui cercò corrompere i Romani, ma essi rimasero fedelissimi a Gregorio VII, e si rifiutarono di aprire le porte della Città, all'esercito dell'invasore. Il quale non avendo forze sufficienti, per assediare l'Eterna Città, fu costretto a rinunciare all'impresa che ritentò nel seguente anno.

Sulla fine del 1082 Enrico strinse d'assedio Roma, e dopo sei o sette mesi nel giugno 1083 s'impadronì della Città Leonina.

Il Pontefice dovè ritirarsi in Castel Sant'Angelo, di dove il 24 giugno lanciò di nuovo la scomunica contro Enrico e l'antipapa.

Roma per altro resisteva coraggiosamente ed Enrico intavolò trattative per la resa, fingendosi disposto a riconoscere Gregorio ed a riavere da lui la corona imperiale. I romani sfiniti dall'assedio e stanchi di lottare chiesero a Gregorio che accogliesse i patti di Enrico. Il santo e coraggioso Pontefice rispose che Enrico dovesse soddisfare innanzitutto i suoi obblighi verso Dio e la Chiesa, quindi lo assolverebbe e incoronerebbe.

Le trattative andarono per le lunghe e fu stabilito che nel novembre il Papa terrebbe un generale Concilio il quale avrebbe decisa la controversia.

In tanta agitazione ostacoli frapposti da Enrico, il concilio si radunò il 20 no-

venosa non ti reca mica disturbo, non è vero, mamma?

— O, tutt'altro; anzi sono curiosissima di sapere che cosa vuole questo signore.

— Dunque venga.

Il cameriere fe' un inchino, ed uscì. Tosto passi fermi e rapidi risuonarono sulla scala.

Rinaldo andò ad aprire, e gli comparve dinanzi il padre di Margherita.

— O capitano Claudel, quanto sono lieto di vedervi, esclamò il baronetto tendendogli la mano. La accettate, ditemi la verità, quantunque non sia francese?

— Due volte invece che una sola, rispose l'ufficiale con franchezza militare; è essa che m'ha preservato l'altro giorno da un accidente poco lieto.

— Dunque cercate proprio di me. Ma aspettate un po' che faccia le debite presentazioni.

— Mamma, ecco il capitano Claudel, un bravo ufficiale dell'impero: capitano, mia madre, lady Sheerwood. Non meravigliarti, mamma, se questo signore mi conosce; ho avuta occasione di rendergli un piccolo servizio.

— E vengo appunto per fare i miei ringraziamenti osservò il capitano. Ma ditemi dunque, mi troverai forse tra conoscenti di famiglia? Avete detto or ora: lady Sheerwood. E' precisamente il nome che ho udito da Margherita.

— Margherita? Ed io volea domandarvi se siete suo parente, giacché portate lo stesso nome di famiglia, disse la madre di Rinaldo al vecchio ufficiale.

— Ho la felicità di essere suo padre, disse il capitano; e non avrei mai sperato il piacere di trovarmi oggi dinanzi ad una persona per cui noi proviamo la più profonda riconoscenza.

Lady Sheerwood fece un inchino, e il capitano continuò:

— E' davvero cosa strana la maniera in

quale 1083; o Gregorio lo aprì in persona, ed esortò i pochi vescovi e prelati presenti alla fortezza, alla costanza nell'atroce persecuzione.

Gregorio VII sembrava per altro da tutti abbandonato. I principi che avrebbero dovuto aiutarlo, o ne erano impossibilitati, o non ne avevano il coraggio o peggio patteggiavano col nemico.

L'invito Pontefice per altro non si perdeva d'animo, e mai diode scendere dalla minima fiacchezza, pronto a patirne, ed alla morte istessa in difesa del Papato e della Chiesa.

Enrico intanto tornato alle ostilità si vedeva dai cittadini aperte le porte di Roma, ove entrò col antipapa il 4 marzo 1084, e già si apprestava a voler prendere colla forza l'ultimo baluardo rimasto al Pontefice, Castel S. Angelo, quando sparsa la notizia che Roberto Guiscardo con 30 mila fanti e 6000 cavalli veniva in aiuto al Pontefice, pensò prudente partito abbandonare l'Eterna Città ritornando in Lombardia donde ritornò in Germania.

Pochi giorni dopo la fuga di Enrico, Roberto ora sotto le mura di Roma che dovè prendere colla forza: liberò Gregorio e lo condusse in trionfo in Laterano. Roma per altro dovè subire un orribile saccheggio, incendi, terribili rovine per opera delle truppe di Roberto e se Roma fu salva da quelle orde che ne meditavano l'estremo eccidio, si deve a Gregorio VII.

I romani fecero allora atto di sommissione a Gregorio ma questi uscì da Roma, avviandosi a Salerno, ove il 25 maggio 1086 moriva col supremo cordoglio espresso negli ultimi momenti di sua vita, di morire in esiglio lontano dalla sua Roma.

Gregorio adunque moriva in esilio e la Chiesa onorò e venerò in lui uno dei più gran Santi della Cristianità, ed uno dei più gran Papi, poiché si deve a Lui l'aver sottratto il Papato ad una indegna soggezione, e l'aver eroicamente combattuto i nemici della Chiesa.

Egli è vero che Gregorio VII non raccolse i frutti delle sue vittorie ma bensì li raccolse la Chiesa ed il Papato che videro abolite le investiture laicali, che

cui talora a questo mondo ci incontriamo. Chi avrebbe mai detto che cercando in tutti gli alberghi di Blois il bravo giovane, che m'ha salvato da un pericolo così imminente, avrei appunto appreso ch'egli è figlio della nobile signora a cui tanto dobbiamo? Chi avrebbe mai potuto pensare a un simile viaggio?

— Forse vostra figlia sapeva ben qualche cosa di esso, osservò Rinaldo, perché mia madre, ne aveva parlato ad esso in una delle ultime sue lettere. Solo non era ancor stato fissato nulla quanto al tempo della nostra partenza.

— Ah, è per questo che m'ha sgridato quando le narrai l'avventura toccatami l'altro ieri. «Papa, mi disse ella, ecco uno straniero generoso che t'ha salva la vita, e tu ti sei limitato a ringraziarlo come se non l'avessi che raccolto il fazzoletto da terra. Gli hai offerto di ospitarlo in casa tua, e poi, quando sentisti che era inglese, lo hai lasciato andare, senza dirgli parola. Non ti mostrasti con lui molto gentile, a dir vero, papà. Egli t'ha forse domandato il nome del tuo paese prima di tirare sui malfattori che volea ucciderli?» Mi parve del resto che Margherita avesse ragione. E poi non fu ella sola che m'ha dato una ramanzina.

Mio figlio mi ha rimproverato, mio fratello in ha fatto una predica, a tutti due mi hanno deciso a recarmi tosto a fare i miei ringraziamenti in loro nome. Mi portai quindi quasi tutto all'osteria da me indicata; l'ostia mi disse che voi avevate mandato la sera stessa del vostro arrivo alla posta una lettera per Blois, che il vostro domestico era venuto il dì seguente a prendere il ferito, che il giorno medesimo voi vi eravate recato prima al castello di Aulny, quindi presso il notaio: ma non sapeva dirvi dove poi fosse andato. Pensai dunque di ricorrere al notaio, e da lui potei avere la vostra traccia.

(Continua.)

20 Appendice del CITTADINO ITALIANO

Un duello

traduzione del francese di ALBUS

Il duello avvenuto avea cagionato uno scandalo non piccolo, e alcune case, che prima mi ricevevano, mi si chiusero in faccia. E' ben vero che la maggior parte delle famiglie che m'avevano bene accolta, continuarono a trattarmi benevolmente, e si perdonò quasi la sua misera origine alla povera ballerina di Milano. Allora, dopo lunghi anni di solitudine ricomparsi al mondo, mentre tu stavi per compiere la tua educazione, allorché bisognava che tu cominciassi a famigliarizzarti col di fuori, veni accolta in generale con bontà. Ti sei mai accorto che la disprezzassero tua madre?

— Ah, se me fossi accorto non avrei continuato a lungo, rispose il giovane con aria minacciosa.

— Taci, Rinaldo, non parlare così. Non sai che mi spaventi? Figlio mio, mia consolazione, non è abbastanza che io abbia da portare il lutto di tuo padre?... Che importa che ci siano scherzanti, curiosi, malvagi?... Lascia pure che essi esercitino il loro disprezzo, lasciali burlare, lasciali ciarlare. Essi non sono in grado di farmi alcun male finché posso vederti, posso parlarli, finché tu mi rispondi che vuoi bene a questa povera tua madre. Io, Rinaldo, in un sorriso di mio figlio dimenticherei tutti i sarcasmi dei malvagi; e tu non potrai dimenticarli per l'affetto che ti porta tua madre?

videro sorgere una nuova splendida epoca. E gli allori colti dalla Chiesa ridondarono a vantaggio dell'intera società, e del vero incivilimento.

Ben a ragione adunque la cattolicità si prepara a celebrare condegna mente l'ottavo Centenario della morte di questo glorioso Pontefice, ben a ragione il Comitato Permanente dell'opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici ha invitati tutti i cattolici appartenenti all'Opera e quanti altri a concorrervi, a prendere parte attiva alle feste della cristianità, e noi speriamo che i cattolici non verranno meno allo scopo eminentemente cattolico e papale che si è proposto il Comitato generale, nel promuovere un omaggio di venerazione, di affetto, di riconoscenza a quel grande, a cui (finiremo colle già citate parole del protestante Leo) *nunna lode quantunque grande, potrà mai essere soverchia.*

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 17 Maggio 1885.

La questione del giorno

Mi vedo ancora oggi costretto a ritornare sulla questione dello sgombrare delle truppe inglesi dal Sudan, e sulla parte che spetta all'Italia in questa ingarbugliata faccenda. Farò intanto notare che qui si attende impazientemente il ritorno da Napoli di re Umberto e del ministro Mancini per stabilire quale condotta abbiasi da tenere.

L'abbandono di Souakin essendo deciso dal gabinetto inglese quale sarà la potenza chiamata a rimpiazzare colle proprie truppe la guarnigione inglese? La stampa nostra, — come già vi scrisi — si abbandona in tal soggetto a lunghe discussioni ed apprezzamenti. Non pertanto posso affermare che la maggioranza si mostra poco favorevole ad un'occupazione da parte delle nostre truppe.

La pubblica opinione giustamente si chiede perché l'Italia, a sua volta, adrebbe ad assumere una responsabilità da cui l'Inghilterra non se n'è potuta uscire con onore. Ma se l'Italia non accetta di occupare Souakin non è a temere che Gladstone si rivolga alla Turchia, della quale finora non ha fatto caso?

E' ben vero che il primo Ministro inglese si serve forse della Turchia come di uno spauracchio per forzare la Consulta ad accettare le sue proposte. Ciò sembra confermato dalla notizia che senz'altro, a Napoli, da Mancini e Depretis sarebbe stata presa la deliberazione di occupare Souakin in seguito a proposte dell'ambasciatore inglese Lumley; questa deliberazione sarebbe stata ieri comunicata agli altri ministri. Di più si aggiunge che il nostro gabinetto ha mandato istruzioni al conte Nigra perchè spinga le pratiche diplomatiche presso il gabinetto britannico allo scopo di concludere un

definitivo accordo circa l'azione riservata all'Italia, dopo che l'Inghilterra avrà in parte o in tutto, ritirato le sue truppe dal Sudan e dalla costa del Mar Rosso. Questo accordo però non si potrebbe stabilire se non accettando le proposte dell'Inghilterra, di mandare cioè rinforzi alle truppe italiane in Africa, onde metterle in grado di permettere agli inglesi di ritirarsi definitivamente da Souakin, ciò che avverrebbe nell'autunno prossimo.

Queste trattative implicano un'azione dell'Italia su vasta scala, e va bene; ma Mancini ha dichiarato nei recenti suoi discorsi la risposta alle interpellanze mosseggi dall'opposizione che il governo nulla deciderebbe senza aver prima consultato il Parlamento. Bisogna credere che il nostro ministro degli affari esteri si mostrerà uomo di parola e che non mancherà di tenere la rappresentanza della nazione al corrente dello svolgimento delle diverse fasi delle trattative in corso; in caso contrario andrebbe incontro ad interpellanze più energiche e più motivate da parte dei suoi oppositori.

Sarebbe forse una tale eventualità che ha spinto il Cairoli, il leader ormai riconosciuto dell'opposizione, ad inviare ai suoi amici una circolare per eccitarli a trovarsi tutti presenti alla discussione del bilancio del ministero degli affari esteri?

Ma temo che non si arriverà fino a quell'epoca poichè giudicando da voci in giro, Mancini è agli spiccioli. Egli avrebbe manifestato ad alcuni amici — fidati, s'intende — il proposito di rinunciare alle lotte aspre della politica per tornare ai suoi studi favoriti: — gli amici hanno cercato dapprima di dissuaderlo, poi hanno condotto. Oude, dopo la ufficiale *Politische Correspondenz* di Vienna, il corrispondente di Vienna pure del *Times* può annunciare al suo giornale: « Apprendo da fonte autorevole che il signor Mancini, stanco dei continui attacchi alla sua politica, ha espresso il desiderio di ritirarsi. La vista delle difficoltà di trovargli un successore, il signor Depretis si è sforzato a persuaderlo di restare in ufficio, almeno sino alla fine delle sedute della Conferenza sanitaria internazionale che deve aver luogo a Roma. La Conferenza è stata convocata dal Mancini o deve realizzare un suo vecchio ideale; onde si spera che la sua uscita dal Ministero sarà differita. » E come ciò non bastasse un altro organo ufficioso, la *Post* di Berlino, conferma le stesse cose. E' un sintomo caratteristico; i due portavoce della triplice alleanza che preparano il mortorio del loro alleato!

Terminerò facendo notare che il ministro della guerra, in seguito alla sua insistenza, si è visto costretto di accettare le dimissioni dell'on. Geyser da direttore del Genio militare. Questa insistenza del dimissionario che abbandona un posto così elevato, è facilmente spiegabile quando si sappia che egli non solo non approva l'indirizzo governativo della politica estera, ma non ha accettato e non accetta in gran parte il modo onde sono state organizzate e compiute le nostre spedizioni africane.

Noi assistiamo dunque in questo momento alla completa dislocazione dell'edificio politico dello Stato: bisogna aspettarsi forse a chi sa quali altre inagrate sorprese.

C. C. G.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18

Si differisce lo svolgimento dell'interpellanza sul servizio telegrafico di Lazzaro, Farano, Sani Severino e Torbiglio non potendo Depretis intervenire per indisposizione di salute.

Riprendesi la discussione del progetto sulla responsabilità degli imprenditori negli infortuni degli operai sul lavoro.

Si approva l'ordine del giorno di Bonaccini ed altri che dice:

La Camera approvando il concetto informatore del disegno presentato dal governo passa alla discussione degli articoli.

Le condizioni del bilancio

Meglio di qualunque nostro commento servirà a dimostrare le condizioni della finanza italiana quest'ultima parte della relazione sul bilancio d'assestamento — relazione scritta da un uomo autorevole della maggioranza. Ecco come conclude il suo discorso l'on. Lacava:

« Il bilancio per l'esercizio finanziario 1884-85 così come venne rettificato dalle variazioni proposte dal Governo e dalle deliberazioni della vostra Giunta, presenta i seguenti risultati:

« Le entrate e le spese effettive tanto ordinarie che straordinarie, cioè le categorie che possono considerarsi come la misura della forza e potenzialità del bilancio, si chiudono con un disavanzo effettivo in lire 27.661.769 cui si contrappongono un'eccedenza in lire 28.325.697,70 derivante dal movimento dei capitali che è la categoria delle alienazioni patrimoniali e dei debiti dello Stato.

« Egli è vero che l'invasione colerica esercitando un'azione che turbò e depresse la vita economica del paese, fu risentita, né poteva essere diversamente, dal bilancio dello Stato per duplice influenza, come diminuzione nello svolgimento delle sue entrate di cui la cifra è difficilmente valutabile e come aumento nel cauto delle spese, per la tutela della pubblica salute e per la necessità dei soccorsi che ammontarono a lire 5.234.000.

« Un altro fatto è venuto ancora a gettare il suo peso sulle spese del bilancio 1884-85; le spedizioni africane, per le quali le somme che gravano su questo esercizio ascendono finora a 6 milioni 898 mila lire.

« Ma tali considerazioni, che valgono per apprezzare la responsabilità del passato, non mutano la situazione presente, né pos-

sono invocarsi per esonerare il governo e la Camera dal dovere di preoccuparsene.

« E questo dovere si rende più imperioso se si volga lo sguardo alle spese fuori bilancio dipendenti da numerosi progetti di legge che erano dinanzi all'uno o all'altro ramo del Parlamento, le cui spese gravavano tanto il bilancio in corso che quello del 1885-86 o successivi, e se si ricorda che rimane sempre da provvedere alla Cassa posazioni per gli impiegati civili e militari.

« Noi non possiamo anticipare il nostro giudizio, che anzi riserviamo completamente, sul prossimo bilancio; ma sentimmo di non meno al nostro mandato se non dichiarassimo formalmente alla Camera che l'equilibrio finanziario potrebbe essere compromesso qualora non si moderassero le spese non richieste da bisogni reali ed urgenti o dalla difesa e dignità del paese ».

Notizie diverse

Il Consiglio Superiore d'Istruzione pubblica ha nominato una commissione coll'incarico di riferire sulle cause della passata agitazione universitaria.

Se la Commissione nominata volesse adempiere coscientemente all'incarico avuto, non avrebbe da sudar molto a trovare queste cause!

Il guardasigilli onorevole l'essina sta preparando un progetto di legge per regolare le condizioni per le nomine di avvocati esercitanti gli uffici della magistratura.

La Commissione generale del bilancio si riunì per esaminare gli stati di previsione per il bilancio 1885-86.

Approvò in via preliminare una mozione del seguente tenore: « La Giunta delibera di rimandare, riservando impregiudicate le relative questioni, tutte le variazioni e gli aumenti nelle spese riguardanti gli organici, che non derivino necessariamente da nuove leggi o non sieno reclamati da esigenze improrogabili dei pubblici servizi. »

I giornali ufficiosi smentiscono la notizia data da parecchi giornali che l'onorevole Marselli per dissensi coll'onorevole Ricotti avesse rassegnato la sua dimissioni. Si assicura però che fra il ministro della guerra e il suo segretario generale esistono serie divergenze, specialmente intorno ai provvedimenti per le truppe d'Africa.

ITALIA

Napoli — Il Vesuvio è entrato ieri in un nuovo incremento eruttivo. Finora nessuna minaccia.

Roma — E' stata scoperta una associazione di malfattori fra negozianti, impiegati, industriali e giovani eleganti, i quali fabbricano quasi 200.000 lire di cambiali recanti la firma del cav. Corbini, figlio del ragioniere generale al ministero delle finanze, e la controfirma dell'avv. Cavi. Tra i complici delle falsificazioni è stata

ponnacchio, le une ritorte in giù, le altre in su; con quei congegnati orrecchini, con quei grugni allungati, forriti all'estremità di due ritardi, graziosi forti. E con questi grugni l'uno va razzolando pel lettamaio, l'altro lo mette tutto susopra, il terzo rode lo sbarre, il quarto va sfucando pel recinto, il quinto sta fisso là guardando come stupido. E la musica! L'uno grugisce, l'altro stride, il terzo ringhia... ma non posso proseguire, perchè la lingua che ho in mio potere rosciolina non può misurarsi per nulla colla francese di Zola, per denotare le varie voci malesche. E che dirò degli odori e delle emanazioni? Qui devo tacere della morte, mentre Zola comincia colle sue « cadute, delicate e fine » narici ad analizzarli e numerarli le specie degli odori colle loro infinite gradazioni, specialmente se ingrate ributtanti e nauseanti. Noi Sloveni in faccia a questi deliziosissimi francesi siamo, in riguardo a ciò, veri montanari. Ma ecco, il sole risplendo ed un fascio dei suoi raggi penetrando tra fronda e fronda del sambuco che cresce accanto allo steccato di cinta, onde ad illuminare in un canto gli scoli del lettamaio. Quella luce, quei raggi, quei riflessi che van tremolando nel bruno fungo che balizza! Accorri uomo a contemplare le meraviglie della natura, accorri, o pittore, ad apprendere. E quella vita e quel moto! Gli abitatori del recinto ci hanno scorti; a bella prima s'impauriscono, si scompigliano o grugiscono infuriando come invasati pel recinto; alcuni corrono a rintarsi nel porcile. Ma a poco a poco fra quei turbati animali si ristabilisce la calma. Uno d'essi osa financo di appressarsi a noi, ringhiando sommessamente va arrisandoci e guardandoci con quei suoi piccoli, sonnacchiosi occhietti, ed insieme dimena i suoi orrecchini, come la gallina l'alli quando tenta spiccar il volo oltre la siepe; che dimena anche la coda, lo si capisce da se. Finalmente si rivolge da noi e — si accomoda giusta il suo costume....

(Continuo)

Appendice del CITTADINO ITALIANO

Emilio Zola ed il naturalismo

(Vedi numero di ieri)

Zola è il maestro ed il corifeo di tutti i romanzieri odierni e lo sarà, a quanto si vuol dire, anche dei futuri. Egli va innanzi a tutti, e gli altri gli tengono dietro a seconda delle loro forze. Egli insegna non solo col l'esempio, ma ancora espressamente a parole, che il romanzo deve essere quale è il suo, altrimenti non sarebbe che una sciocchezza, una puerilità indegna del nome di romanzo. E che dicono a ciò i dotti letterati, ai quali spetta di recar giudizio? Alcuni fanno di non saperne e tacciono, altri battono le mani approvando: Così deve essere come è lo vuole; nuovi tempi, nuovi romanzi!

Finora quegli che voleva scrivere un romanzo, si eleggeva prima di tutto un pensiero, una verità, un'idea, a cui doveva dare corpo e vita. A questo fine si immaginava un'azione accorta, attori adatti, caratteri e persone tali, quali esistono e possono ordinariamente esistere; e questi personaggi vivevano ed agivano in luoghi, in circostanze ed in condizioni non già puramente ideali, ma quali le vediamo e concepiamo in realtà. A tutto questo lo scrittore spirava il soffio della vita, onde ne cominciava un muoversi, un intracciarsi, uno svolgersi; l'amore e l'odio e tutte le passioni dell'uomo lottavano sferzate; oraseno, ora tuoni e fulmini; qui balenchi nuziali, là funebri cortei; qui nobiltà d'animo, là abiezione; qui innocenza e candore, là corruzione ed immoralità; una pittura della vita, una vera vita! E noi tutti occhi a ved. re, tutto orecchi ad ascoltare; il cuore ci palpitava

tra la speranza ed il timore, piangeva, coi piangenti, e alleggeriva agli allegri. E quando finiva l'azione, ci sentivamo purificati ed ingentiliti, migliori ed istruiti. Senti- vamo in cuore una dolce soddisfazione, quando anche l'azione avesse avuto uno scioglimento tragico, e l'eti ringraziavamo lo scrittore d'un tale divertimento, d'una così nobile ricreazione. Come egli conosce la vita, e come ce la rappresenta! La sua saggia mano ha raccolto e congiunto ciò che v'ha di disperato e diviso per tempo e luogo; questo ha messo davanti perchè più diu nell'occhio, quello, non necessario ha tolto o risospinto addietro affinché il complesso del quadro abbia a produrre l'effetto che egli desidera. Qui le persone procedono francamente e parlano ed agiscono conformi alla loro natura; ma senza volerlo servono al nobile scopo che si ha prefisso lo scrittore il cui spirito invisibile nuota e regna al disopra di quelle figure e delle loro azioni. Qui tutto è chiaro, tutto ragionevole e tutto giusto. E quanto è vario ed interessante! Non già che l'autore ci metta sott'occhio sappia l'iddio quali strano apparenze, come sogliono fare i giovacchi causticatore per le piazze nei giorni di fiera; non fulgidi angeli da una parte, neri demoni dall'altra. No; i suoi personaggi sono gente che noi vediamo ad ogni piè sospinto....

Queste presso a poco sono le idee che si avevano fuori del buon romanzo. E Zola che cosa ci insegna? Idea, azione, carattere al diavolo queste rancide anticaglie! E a modo mio; prendi un po' di vita, quanto più deformi, ributtanti e laide, tanto meglio; e questa descrivi come la vediamo sotto gli occhi, la udiamo colle orecchie e la annusiamo con le nari, e se non ti piace così di risvegliare nei tuoi lettori la nausea, tu non sarai mai un vero naturalista. Mostra ci la gente in tutte le sue sozzure di corpo e d'anima. Parlo, spudando... ed in tutto si diportino come è lor costume. Ad ogni cosa devi dare addirittura il suo vero nome, e puoi, anzi, se desideri che la tua

pittura sia veritiera, devi parlare di tutto. « Questo abbraccia, e quello onetta... » è un precetto che non conta più. *Naturalia non sunt turpia*, ecco il tuo motto! Ma perchè il cibo da te ammantato abbia a piacere anche allo stomaco più schizzinoso, pepe, pepe, amico! ci vuole, molto pepe; non ce n'è mai troppo.

Un esempio farà più chiare queste dottrine. Zola ci conduce in campagna. Arrivati al villaggio ci immaginiamo che Zola voglia introdurre in quella casa delle più pulite, forse suco in quello del podestà per farci conoscere questo galantuomo. Tutt'altro! Siamo appena in pronto, che l'uomo incomincia a torcere il naso e fiutare l'aura bramosa, non altrimenti che il monello affamato che passa dinanzi alla bottega quando proprio vi si estrae dal forno il pane. Finalmente ecco addirittura addirittura un — porcile! Ed ora viene il bello al vedere l'uomo nel suo elemento. Egli comincia ad osservare, investigare, mostrare e descriverci il tutto così che tu ne apprendi più in un paio d'ore, che non prima in giorni interi ed anni. Prima, noi del porcile avevamo solo una idea indeterminata, confusa; ora invece sappiamo a precisione che cosa sia. Prima non ci era nota che la scorta, ora invece conosciamo propriamente la midolla della cosa; ci era noto solo l'esterno del porcile, ora conosciamo il vero suo essere. La nostra guida ce ne addita il dilacerato tetto, ci addita tutte le costole che le si accorgono preminenti dall'anerita paglia e dal muschio che la ricuopre. Ci mette in bella mostra le pareti, le vecchie tavole, tutte le loro crepature, tutte le scabrosità possibili, i chiodi irruginiti con cui sono inchiodate, e la muffa di cui sono ricoperte. Noi ci vergogniamo di non aver saputo prima tante belle cose e siamo lieti d'aver a fianco una guida così volente che ce lo spieghi. Ancora due passi, ed eccoci nel recinto che circonda il porcile! Ed in questo recinto, perdinci! eccoti cinque animali così quelle graziose codette a

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

18 - 5 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 ser.
Barometro ridotto a 0' alto metri 116.01 sul livello del mare	749.0	748.0	747.0
Umidità relativa	90	72	87
Stato del cielo	coperto	coperto	coperto
Acqua cadente	9.8	—	3.3
Vento direzione	N	W	SE
Velocità chilom.	1	9	6
Termometro centigrado	18.5	15.3	11.4
Temperatura massima minima	18.5	Temperatura minima all'aperto	6.1

ORARIO DELLA FERROVI

PARTENZE

ARRIVI

ore 1.45 ant. misto	ore 2.30 ant. misto
per 5.10 omnib.	da 7.37 diretto
per 10.20 diretto	da 9.34 omnib.
VENEZIA 12.50 pom. omnib.	VENEZIA 8.30 pom.
4.40 omnib.	8.38 diretto
8.28 diretto	8.28 omnib.
ore 2.50 ant. misto	ore 1.11 ant. misto
per 7.54 omnib.	da 10. — omnib.
CORNONE 6.45 pom.	CORNONE 12.30 pom.
8.47	8.08
ore 5.50 ant. omnib.	ore 9.13 ant. omnib.
per 7.45 diretto	da 10.10 diretto
PONTERA 10.30 omnib.	PONTERA 4.26 pom. omnib.
4.26 pom.	7.40
6.35 diretto	8.20

TRAFORO ARTISTICO

Rappresentanza a Udine e provincia presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano, via Gorgi 28

Archetti porta seggio, per seggi, lavori di trafeo in legno, metallo, avorio, profondità centimetri 35, 1. 3; profondità centimetri 40, L. 3.50 ecc.

Segno P. BARELLI la migliorata che si fabbricano in Europa. Sono lavorati in argento, a portata a garanzia della loro qualità. La fascetta col nome P. B. 1.
Segno N. 000. 00. 0. 1. 2. 3. 4. 5. la dozzina L. 0.25. la grossa L. 2.75. Segno N. 6. 7. 8. 9. la dozzina L. 0.30 la grossa L. 3.

Il più grande antipertico e depurativo degli umori e del sangue, si è la

CROMOTRICOSINA

derivante dal principio del simili, e composta sotto forma allopatrica dal Dott. PETILANO di Genova

Lettere di medici distinti, con molte testimonianze sono a disposizione degli increduli presso il Notio Viotti in Genova, Palazzo Penco, Piazza S. Lompoli, giornale Bavastro, Livorno, ora abitato in Genova, Via S. Bernardo, 27, abbia dovuto abbandonare un pubblico servizio per la gravi malattia d'un erpate pruriginoso, ricadde ad ogni cura o che data da 20 a più anni e sin alato guarito da cura interna ed esterna della Cromotricosina del celebre Dott. Petilano. D'essere pure stata guarita dalla Cromotricosina da erpate cronico, e che aveva fallito ad ogni cura lo calassò dinanzi ad un consenso di distinti medici genovesi la concettissima signora Rachele Pellegrini, proprietaria della notissima Villa Rachele di Cornigliano, e d'aver ad un tempo accettato di molto la sua capigliatura, d'aver vinto nella Cromotricosina un erpate ribelle che la martellava per 22 anni, e il capite certo di vincere ad un tempo la sua erpate, le attesta con lettera il sig. Luigi Foglietti di Genova, Via Vercellina, N. 900. D'aver vinto una erpate pruriginoso erpate, e per più di due anni l'aggravare sua e trionfante calvizia pure con pubblico lettera lo conferma il prof. cav. Federico Alinari, onore della letteratura italiana, concettissimo in Genova.

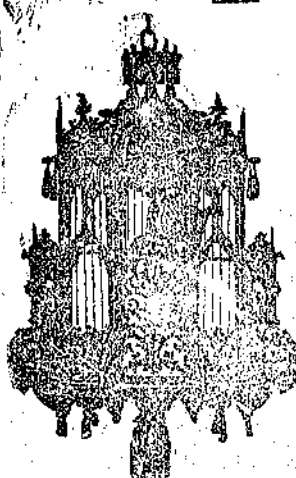
Sono ormai note a tutto il mondo le pubbliche attestazioni del celebre artista di canto Settimio Malvezzi ora a Firenze che confessò di dovere alla Cromotricosina la guarigione di una erpate erpate, d'un erpate e di possedere ora una florida salute che l'ha reso molto più giovane, cortissimo ad un tempo di vincere la sua calvizia che data da 40 anni. Inoltre che la vittoria sulle calvizie in ogni età, che però richiede gran tempo, come si può rilevare dopo 3 o 4 anni sull'inventario della Cromotricosina in 20 circa fotografie d'individui notissimi in Genova e che si possono verificare alla Fotografia Sciutto in via Nuova, sia il minor benedico che riporta la Cromotricosina, ogni incredulo in può rilevare dai numerosi attestati, da lettere che d'ogni parte d'Italia, e fuori non visibili presso il sig. Francesco Pytti, Via delle Grazie 13.

Deposito in Udine presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano.

TRAFORO ARTISTICO

Del Legno, Metallo, Corno, Avorio e Tartaruga

Rappresentanza per Udine e provincia presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano, Via Gorgi N. 28.



L'arte del trafeo moderno, che all'arte antica aggiunge ricchezza di lavoro artistico, in ogni di più progredendo e diffondendosi, ha dato al nostro arte un colpo di genio e la facilità di esecuzione con cui si opera, e l'utile che il cliente ne ricava.

I ricami del pari che gli ornati moderni, la gioielleria del pari che la stoffa, sono bisogni di speciali lavorazioni, che con tutta facilità a fare grandi oggetti non solo d'ornamento, ma anche di committenza, come ad esempio ventagli, disegni, stoffe, stoffe per ritratti, cuffiette, porta orologi, calibri, lucette, portacigari, ecc. ecc.

L'arte del trafeo moderno, che all'arte antica aggiunge ricchezza di lavoro artistico, in ogni di più progredendo e diffondendosi, ha dato al nostro arte un colpo di genio e la facilità di esecuzione con cui si opera, e l'utile che il cliente ne ricava.

Il gran effetto è di un valore molto superiore a quello della materia impiegata. Oreste e questi artisti l'arte del trafeo ha preso un nobilissimo posto nel primario lavoro artistico del nostro, mettendoci a portata di mano le ricchezze artistiche del passato, e ricchezza di lavoro artistico, in ogni di più progredendo e diffondendosi, ha dato al nostro arte un colpo di genio e la facilità di esecuzione con cui si opera, e l'utile che il cliente ne ricava.

ANTICA FONTE PEJO

AQUA FERRUGINOSA

Unica per la cura a domicilio

Modaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte 1891, Trieste 1882, Nizza e Torino 1884.

Sono poste in commercio delle acque con indicazioni di Valle di Pejo, della Fonte di Pejo, Fontana di Pejo, e non potendo per la loro inferiorità essere estese, si adoperano bottiglie con etichetta e capsula di forma, colore e disposizione uguali a quelle della rinomata Antica Fonte di Pejo.

Alcuni dei Signori Farmacisti di città e provincia, si permettono di venderle a chi domanda, loro semplicemente Aqua Pejo, avendone maggior guadagno.

Per prevenire la confusione, si lav. V.S. att. a chiedere sempre Aqua dell'Antica Fonte di Pejo, Fonte dove vi sono gli Stabilimenti di cura, ed esigere che ogni bottiglia abbia etichetta e capsula con sopra Antica-Fonte-Pejo-Borghetti.

La Direzione G. BORGHETTI

TRAFORO ARTISTICO

Unica rappresentanza della casa Barelli e deposito di tutti gli utensili per il trafeo artistico presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano, Udine Via Gorgi N. 28

TAVOLETTA

Tavoletta perfezionata, con rifinito in ferro ad anello munito a vite la tegna che permette di fissarla provvisoriamente a qualunque tavolo senza danneggiarlo. L. 1.20.
Pisto con mazzetto in ferro L. 2.



Punte da trapano

Punte da trapano a gambo quadrangolare ultimo modello, fatto fabbricare espressamente dalla casa P. Barelli. Prezzo centesimi 10 ciascuna.

IL TRAFORATORE ITALIANO

GIORNALE SETTIMANALE DI DISEGNI ARTISTICI ORIGINALI INVENTATI e DISEGNATI dai MIGLIORI ARTISTI ITALIANI PER TRAFORO DEL LEGNO, METALLO, AVORIO ecc.



Premiato con quattro medaglie di bronzo alle esposizioni italiane e straniere.

Si pubblica nelle edizioni italiane, francesi, tedesche, spagnole.

Abbonamento, franco di porto decorribile su qualsiasi tempo dell'anno

Italia L. 11.00 Estero (unione postale) Fr. 12.00

Dono agli abbonati

Un bellissimo disegno di castello rotondo; la più grande novità di trafeo.

Gli abbonamenti si ricevono all'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano, via Gorgi N. 28, Udine, ove si vendono numeri separati, e tutti gli utensili occorrenti per il trafeo, ai prezzi segnati nel catalogo che si spedisce franco a chi ne fa richiesta.

LEGATORE AMERICANO



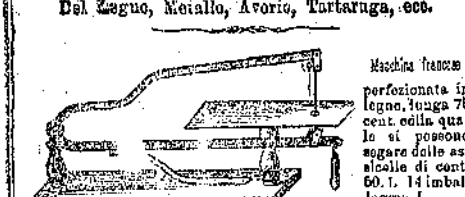
per legare libri, carti, serloni, manoscritti, campioni di qualsiasi genere; per appendere quadri, fotografie, cartelli, prezzi correnti ecc. Somma semplicità ed eleganza.

Prezzo di ciascuna macchina con punte di varie dimensioni per legare opuscoli di vario genere, ad anellini per appendere, sole lire 5.

Unico deposito per Udine e Provincia presso l'Ufficio Annunzi del giornale il Cittadino Italiano, Udine Via Gorgi N. 28.

MACCHINE PER IL TRAFORO

Del Legno, Metallo, Avorio, Tartaruga, ecc.



Macchina francese perfezionata in legno, lunga 76 cent. ed alta 40 cent. si possono segare dalle ascelle di cent. 60. L. 14 imballaggio L. 1.

Questa macchina si può anche usare col piede scattando al mazzetto di impugnatura un pedale.

MACCHINA AMERICANA

Profondità del braccio cent. 45. Solida, veloce, economica, ebbe un successo straordinario.

Prezzo L. 35, imballaggio L. 5

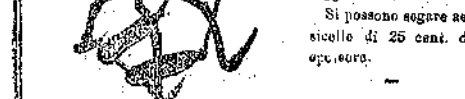


Macchina tedesca

Profondità del braccio cent. 50. Robustissima, verticale, a doppio pedale, velocità di 500 giri al minuto.

Prezzo L. 80. Imballaggio L. 5.

Si possono segare ascelle di 25 cent. di spessore.



Rappresentanza presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano, Via Gorgi N. 28, Udine, dove trovano pure i depositi degli utensili occorrenti all'arte del trafeo. Vendita ai prezzi del catalogo che si spedisce gratis e franco a chi ne fa richiesta all'ufficio suddetto.